

sorti, appiattirà la tinte appassionate della cronaca, sconfiggerà la «moda»: questa bizzarra cosa caduca che talora ha potenza di capovolgere i valori, di schiantare vite illustri, di defraudare scioccamente l'avvenire delle energie più forti e più preziose che la vita doni. Domani si ripeterà il ritornello eterno: resteranno in faccia i geni e le plebi, questi «semplici» che si comprendono nella ragione d'esistere, che sono gli estremi vicini della gamma delle ascensioni; gli uni perchè si sono differenziati attraverso la selezione bizzarra dell'ereditarietà e per lo sforzo individuale per cui han sortita da Natura la potenzialità, le altre perchè son vergini e perchè non sono guaste dagli ignobili mercati del vivere mediocre.

Perchè dunque, giovani compagne, dovremmo noi addolorarci o, comunque, turbarci della nostra sorte nell'ora politico-sociale che volge, quando tutta la storia è là per la nostra speranza, per la nostra certezza? A quali imprese saranno mai legate le esistenze di pochi uomini di moda che oggi han potenza di farci del male? Per quale storia vivono essi? Domani chi saranno, che saranno queste larve politiche? A che varranno contro il «Genio» fatalmente costruttore della teoria socialista che era ignorata nella vita da chi viveva gaudiosamente o miseramente, a che varranno le sapienti arti dei conservatori di una forma che non è possibile fatalmente conservare, che porta in sé i germi della sua rivoluzione? La forza è dei semplici! Ma poichè non siamo stoffa di contemplatori supini in attesa di lente vittorie, messe in pericolo o ritardate costantemente dall'incontrarsi episodico di fatti diretti da volontà positive, organizziamo anche noi scientificamente, come il centenario Maestro insegna, le nostre lucide volontà, suscitiamo dallo stato di incoscienza le nostre naturali reclute di classe alla veggenza dei loro destini sociali. Troppo noi ci perdiamo in questi anni tragici e ci perdiamo a commentare questo attimo storico che è la guerra; questo particolare — sia pur gigantesco — del regime! Avanti con la dottrina e con la costruzione, compagni! Sarà un po' difficile internare una dottrina o incarceralarla per disfattismo! A meno che questa gente seria voglia coprirsi per tutti i secoli di ridicolo!

Abigaille Zanetta.

GRATIS a chiunque ne faccia richiesta la Società Editrice «Avanti!», invia il **CATALOGO della LIBRERIA** ::

I RACCONTI DELLA GUERRA

I nostri dolori

Come gli sembrava lungo quel viaggio che lo portava verso la felicità! Come era senza fine le fermate, i controlli ed i cantieri!

Dunque stava proprio per giungere dalla mamma, dalla buona mamma che da quattordici mesi non rivedeva! Come sarebbe stata grande la sorpresa! Poter raccontarle i disagi patiti ed i pericoli sfidati con la sua cara visione innanzi; esserle proprio presente vivo e sano!

Sognava ad occhi aperti; ricordava il saluto per la sua partenza, la ricordava quando s'allontanava dal treno col fazzoletto agli occhi! Anche lui aveva pianto e quel ricordo — come un incubo — lo aveva sempre torturato!

Ma ora l'avrebbe fatta sorridere di gioia, avrebbe potuto sedersi a tavola di fronte a lei, udire la sua cara voce che da tanto tempo non aveva sentita!

Povera mamma! Nella sua vita non aveva che sofferto! — Il babbo era morto in seguito ad un infortunio sul lavoro e quando lui avrebbe potuto essere di sollievo dovette partire per il fronte!

E nelle sue lettere semplici e buone ben si poteva comprendere che grande doveva essere il dolore!

Giunse finalmente alla stazione d'arrivo, poco distante dal suo minuscolo paese sperduto fra i castani in fiore! La strada la divoravano in un baleno le sue agili gambe e quando la casetta tutta bianca, con il pergolato davanti, in mezzo al prato verde, gli apparve sotto i raggi d'una luna smagliante, una gioia lo pervase tutto!

La finestra della cucina era illuminata; dunque era ancora alzata!

Spìo: stava con la testa appoggiata alle mani, in atteggiamento di chi pensa innanzi ad un foglio scritto a metà!

Aprì, gettarsi fra le sue braccia e tempestata di baci fu un attimo.

La mamma era stata sorpresa mentre scriveva a lui, a lui che non giungeva mai! Stettero muti a guardarsi, cogli occhi lucidi di pianto, confusi da tanta gioia!

Ma come erano divenuti bianchi i suoi capelli, come più non rassomigliava, con quegli occhiali, all'ingrandimento fatto da sposa, che stava appeso al muro!

Il dolore l'aveva abbattuto e fatta invecchiare di molto!

E venne il giorno del distacco, il giorno

che dovette separarsi per recarsi verso l'ignoto!

Partì coll'animo schiantato, maledicendo il destino così insensibile alle voci del cuore!

Non seppe rispondere alle domande degli amici che l'interrogavano sulla licenza e per qualche tempo lo videro muto e triste!

Un giorno fu chiamato dal comandante di compagnia: si presentò confuso, non sapendo che pronosticare. Gli venne presentato un foglio, con l'ordine di partire per la casa, autorizzato di fermarsi cinque giorni! Mentre se ne andava udì sommessa-mente mormorare: «Povero figlio!».

La mamma non aveva potuto sopportare il dolore del distacco, una crisi nervosa al cuore l'aveva colpita e vanamente invocando, con la fotografia fra le mani, nella casetta tutta bianca, tra i castani in fiore ed il prato tutto smeraldo, mentre le rondini salutavano il giorno che stava per sorgere, vittima del dolore, aveva chiuso gli occhi per sempre!

Umberto Zaninetti.

(dal Corriere Biellese).

Gli Stati Uniti inviano donne agricole in Francia

Il primo scaglione delle donne agricole volontarie arruolate dal Comitato di soccorso per la Francia devastata s'imbarcherà in questi giorni per iniziare la sua attività nei terreni posti a sua disposizione dal Governo francese. Queste volontarie, che hanno tutte superato il 25.º anno di età, parlano perfettamente il francese, sono diplomate di istituti agricoli superiori e sostengono per proprio conto tutte le spese della campagna agricola.

Consigli in poche parole

Organizzatevi ed organizzate.

Istruitevi ed istruite.

Educatevi ed educate.

Emancipatevi ed emancipate — da ogni schiavitù: politica, economica, intellettuale.

Attuate questo programma, in tutti i modi, come potete, ogni giorno.

Combattetec, con tutti i mezzi che una buona coscienza vi può suggerire o consentire, chiunque vi impedisca di attuarlo.

Voci dall'officina

L'operaio occasionale

Nelle difficili contese economiche di questo momento s'incontra fra le parti opposte — Capitalismo e Proletariato — una categoria di persone, alla cui possibilità di esistere nemmeno pensò il genio divinatore del nostro Maestro. Forse per questo i soliti ventraioli della retorica si affannano a definire il marxismo come fallito nelle sue premesse!

Questa categoria di gente impreveduta ed imprevedibile è costituita dai cosiddetti operai occasionali. Gente che ha negozi, commerci, aziende, oppure denari in quantità, pigramente investiti in titoli di rendita, la quale gente — pur di non servire sotto il grigio verde della patria che dovrebbe essere più di loro che di noi proletari — è venuta nelle officine e nei cantieri e si è adattata al traino di qualche carrello od a macchiarsi di qualche po' di lubrificante. Indossa occasionalmente la nostra stessa blouse... Ma la differenza tra noi e loro è semplicemente questa: che mentre noi ci troviamo nella necessità di mettere a riposo le nostre stesse pregiudiziali contro la forma di lavoro a cottimo, perchè è soltanto dal profitto del cottimo che, in questi tempi eccezionali, è appena possibile compensarci delle miserrime medie giornaliere, mentre noi invochiamo la stabilità della produzione e l'assicurazione del lavoro, loro — gli operai occasionali — si augurano delle crisi di lavoro od, in mancanza di meglio, invocano delle frequenti licenze, che loro permettano dei sopralluoghi agli affari. Guai, naturalmente, per chi li accusasse di disfattismo! A buon conto non c'è nessuno che non sia socio delle... Leghe di resistenza interna!

Loro possono ridersi beatamente dei nostri memoriali, possono ridersi anche se i punti del caro-vivere ascendono in modo vertiginoso. Per essi ce n'è abbastanza che la quindicina dello stabilimento serva per le sigarette. Al resto pensa il fratello o la moglie, il suocero od il fiduciario, che è rimasto al paese ad accudire l'andamento del negozio. Ed i profitti di tutti i negozi — in questi tempi di altruismo leggendario — sono ben noti a noi altri, che non registriamo nel nostro bilancio nessuna entrata, all'infuori di quella che rappresenta il profitto delle nostre braccia.

Questi operai occasionali — pur di non correre l'alea di un'assegnazione ai corpi — non esitano a confessare

«taro» sarebbe quella collettivista, e che grandi guai sarebbero provenuti da un mutamento sociale.

Colla quale tesi essi immobilizzerebbero il mondo, se non fosse dimostrato che il mondo ha camminato malgrado che gli economisti de' tempi antichi scongiurassero di non toccare l'istituto della schiavitù, e quelli de' tempi di mezzo si affannassero a difendere l'istituto della servitù della gleba.

Accadeva, intanto, un fatto che doveva produrre un cambiamento decisivo nella vita di Valeriano: Falliva la Banca in cui egli teneva la maggior parte delle sue sostanze. Le sue rendite ridotte gli permisero di conservare l'appartamento, ma gli fecero volgere il pensiero alle necessità materiali, brutali dell'esistenza. Licenziò un servitore che teneva, e si accontentò dei servizi della portinaia.

Fu in questa occasione che venne a diretto contatto col movimento bancario, e poté scorgere la potenza dell'alta finanza. Si accorse della verità del vecchio popolare assioma che «solo gli stracci vanno all'aria», allorchè vide cavarsela a buon mercato gli amministratori della Banca, dopo di aver dilapidato diciotto milioni, dei quali non si ebbero nè si avranno mai più notizie.

Ma intanto incalzavano gli avvenimenti, ai quali Valeriano si interessava e si appassionava sempre più.

E la polemica sulle cause della guerra lo assorbì, attirandolo nello studio diretto dei problemi sociali.

Valeriano si accostò ai lavoratori. Si recò ad assistere all'uscita degli operai dalle officine. Per la prima volta in vita sua si affacciava sulla soglia degli inferni industriali. Vide uscire schiere di donne e di uomini abbruttiti da lunghe ore di lavoro.

Pensò: Costoro escono in questo momento, per rientrare domani mattina all'alba. Domani sera usciranno ancora. Rientreranno. E la loro vita si svolgerà sempre così. E ogni giorno sarà uguale al precedente. Dall'infanzia all'età matura, da questa alla vecchiaia. Allora, come «premio», avranno la miseria e l'ospedale. Nulla sapranno delle bellezze e delle gioie della vita. L'osteria, col suo abbruttimento progressivo, a piccole dosi, rappresenterà il loro svago più alto. E la procreazione illimitata anche.

Chi dunque parla di Patria a costo-ro? Come si insegna loro e con quali prove tangibili, che essi sono membri di una grande famiglia, dal momento che vengono trattati come servi, come schiavi? Cre cosa identificheranno essi con la Patria, se non il capitalismo che ne è per loro il solo regno visibile?

ALBERTO MALATESTA.

(Continua)

Avv. GIULIO VOLPI

Negli anni di guerra

Il Grano del Governo
Lire 1.50

Ordinazioni con importo alla Libreria Editrice «Avanti!», via San Damiano, 16 - Milano.

APPENDICE

3

La convinzione di Valeriano

NOVELLA

Per concludere, se fossi ministro della Pubblica Istruzione, farei piazza pulita di tutti i sistemi vigenti. Che bello elenco di libri obbligatori per le scuole, incapaci di incrinare, io vorrei compilare! E se fossi insegnante di Liceo, vorrei far vedere a tutti i vecchi parucconi come si riesca a far diventare i giovani innamorati della nostra produzione letteraria, come si riesca a farli diventare entusiasti della nostra Italia, altissima maestra nel mondo!

Disgraziatamente, come vedi, io mi accingo a ragionare come gli strateghi da caffè, i quali, davanti a uno scarabocchio disegnato colla matita sul marmo del tavolino, scarabocchio che vuol essere una carta topografica, incominciano: «Se io fossi stato nei panni di Napoleone...».

Ma la colpa di questa situazione un po' ridicola in cui mi metto di fronte a te, non è mia, come comprendi.

E lo sfogo ebbe termine, perchè, per quel giorno, entrammo a discorrere di altro.

III.

Nella coltura di Valeriano c'era una lacuna. Non aveva mai preso visione dei problemi economico-sociali moderni. Ne conosceva quel tanto che aveva appreso dalla lettura dei giornali quotidiani, e nulla più. Cosicché, quando sopraggiunse il fosco mese di agosto dell'anno di disgrazia 1914, non vide nella guerra d'oggi se non la ri-

petizione di un fatto logico, naturale, necessario. Egli conosceva tante guerre, studiate sui grossi volumi della sua biblioteca!

Eppure, per la prima volta, i giornali lo interessarono. Tanto che un bel giorno si trovò preso appassionatamente nell'ingranaggio di una vivace giornalistica, della quale discutevano a lungo. Ed egli veniva accorgendosi che tutte le guerre del passato non erano minimamente paragonabili alla attuale, e non tanto per i mezzi, per le armi, per gli effetti, quanto per la enorme complessità delle cause.

Non era più l'urto di razze che cercavano spazio materiale, spinte dalla loro prolificità, o dalla conseguente insufficienza delle vettovaglie producibili; non era più l'urto di religioni avvelenanti gli animi; non era più l'urto di idee in profondo, insanabile contrasto: era invece l'urto di giganteschi interessi economici, determinati principalmente dalla produzione sfrenata, non sottoposta a nessun controllo, a nessuna legge che la regolasse nel modo più acconcio e più consono ai bisogni della società. La quale, industrializzata, aveva assunto uno spiccato tipo militare. E Valeriano, a questo punto, se la prendeva con quei chiacchieroni di economisti, i quali, servitori sempre delle classi dominanti, si affaticavano a costruire teorie per dimostrare che l'ordine perfetto era quello borghese, che società a tipo «mili-